

Anche i profughi hanno diritto a qualche leggina

IN QUESTI giorni si è fatto un gran parlare dei diritti degli immigrati nel nostro paese. Io sono una cittadina italiana nata all'estero da genitori anch'essi nati all'estero, siamo dovuti venire in Italia a causa della nazionalizzazione in Marocco del 1973. Rientrati in Italia come profughi, mio padre cercò di sistemarsi e ricostruirsi una vita. Avemmo, seppur con fatica, ciò che come profughi ci competeva, ma nel 1981 uscì una legge la 763 «normativa organica per i profughi» che all'art. 4 prevedeva un anno di tempo per i profughi rimpatriati in data antecedente la legge per presentare (o ripresentare) domanda di riconoscimento.

Mio padre non lo fece un pò per disinformazione ma soprattutto perchè era ancora troppo impegnato per ricostruirsi una vita. Così che abbiamo perso quei pochi vantaggi che lo status di profughi ci dava.

Nel 1987 l'on. Giovanna Tealdi per sanare questa situazione presentò una p.d.l., la 1535, per modificare l'art. 4 della 763. In sostanza la proposta chiede la riapertura in termini di presentazione delle domande. Ma questa, pur essendo stata messa agli atti presso la commissione affari costituzionali e pur avendo un relatore, l'on. Silvano Labriola (che è anche il presidente della commissione), non è stata ancora discussa.

Allora io mi chiedo: è giusto pensare alle persone immigrate bisognose di aiuto, ma non è forse altrettanto giusto pensare anche a quei cittadini italiani che ne hanno altrettanto bisogno? Sono riuscita ad interessare a questo problema alcuni politici dai quali ho ricevuto molte promesse, ma forse sono più impegnati a pensare ai potenziali milioni di voti che deriverebbero se la proposta di concedere il voto agli immigrati extracomunitari andasse in porto, che alle poche centinaia che otterrebbero dai profughi nella mia condizione. Questo è un dubbio che ho da molto tempo e chissà che qualcuno non me lo voglia togliere.

Silvana Mineo